

Il «cassiere» di Cosa nostra nel confronto col pentito ha tentato di screditare la tesi dell'esistenza della commissione. Secondo il pm, l'obiettivo è minare le sentenze di tribunali e Cassazione

Calò: «La cupola? Io non c'ero» Buscetta: «Sei solo un ipocrita»

Dal nostro inviato

ROMA. «Buscetta, sei stato tu a inserirmi nella commissione, tu con le tue bugie...». È tutta qui la nuova strategia di Cosa nostra. Negare l'esistenza della commissione della mafia. Togliere credibilità alle dichiarazioni dei pentiti. Minare le sentenze di tribunali e della Cassazione che indicano la «cupola» della mafia come mandante dei delitti di «eccellenti» e di «picciotti». La applica nel bunker di Rebibbia, Pippo Calò, il «cassiere della mafia»; respingere una «voce» che considera infamante: lui non ha mai chiesto ai giudici di parlare, non è un pentito, lui.

Ecco la strategia di Cosa nostra. Calò la rivendica nel faccia a faccia con Tommaso Buscetta, il pentito che ha inchiodato il boss Totò Riina nello storico confronto di venerdì a Roma nel processo in corte d'assise per i delitti politici Mattarella, Reina e La Torre. Il pentito che per primo ha accusato il suo ex capodecina di sedere nel «consiglio di amministrazione» della mafia per conto della «famiglia di Porta nuova».

«Il tentativo di Calò è chiaro» spiega il pubblico ministero Guido Lo Forte: «Smontare, attraverso la delegittimazione dei pentiti, l'esistenza processuale della commissione, presupposto indispensabile per ottenere la revisione dei processi dove tale principio è già stato fissato con sentenze passate in giudicato».

C'è una scadenza che si avvicina, sottolinea il pm: il 29 si apre a Palermo il dibattimento d'appello per l'omicidio di Dalla Chiesa. Un giudizio che gli uomini d'onore attendono con timore. E che Pippo Calò ha tentato di prevenire.

A partire dalle 12,50 di venerdì 19 novembre. Nel confronto con don Masino.

«Buscetta, sei stato tu a inserirmi nella commissione, poi Contorno e tutti gli altri hanno ripetuto le tue bugie. Contorno, che ha iniziato a collaborare prima di te, non ne aveva parlato. Dall'82 in poi, dopo le tue rivelazioni, tutti hanno detto di conoscerla... Tu, che hai mandato 400 padri di famiglia in galera. Buscetta, signor presidente, è l'unico a parlare della commissione. Vuoi ripetere quello che hai dichiarato sul nostro incontro a Roma, com'è avvenuto?».

Lo scontro tra i due è già infiammato, Buscetta replica: «Cosa vuoi chiarito?»

Calò: «Hai detto delle bugie, te lo voglio dimostrare».

Buscetta: «Con quale argomento?».

Calò: «Hai detto che, dopo il tuo allontanamento dalla semilibertà, io ti volli a Roma per parlarti. N'atra vota, a pagina 325, hai detto di Inzerillo che aveva fatto uccidere il giudice Costa senza chiederlo a noi...».

Buscetta: «Sii sintetico, vai, vai al sodo».

Calò: «Quante pagine hai riempito?».

Buscetta: «E tu quanti cimiteri, tu insieme al tuo socio, qua (a Riina, ndr)».

Calò: «Allora io posso dirti a te, tu hai ucciso cinquanta persone...».

Buscetta: «Dillo, vai dal pubblico ministero e dillo: Buscetta ha ucciso cinquanta persone, tizio, tizio e tizio».

Calò: «Siccome questa tragedia l'hai fatta tu, senza portare nessuna prova. Mi hai accusato (dei delitti, ndr) di tuo figlio, di tuo genero, e io non ero in Italia, ero a Parigi...».

Buscetta: «Tu vuoi insegnare a me come si costruiscono le prove degli alibi?».

Calò: «A pagina 40, vogliamo leggere cosa ha detto Buscetta?».

Presidente: «Calò, lei faccia le sue contestazioni».

Buscetta: «Ipocrita...».

Calò: «Buscetta, non dare dell'ipocrita a me, sei carogna».

Buscetta: «Sei carogna tu e la tua generazione...».

Calò: «Buscetta, mi vuoi spiegare come si

elegge un capo, una commissione...».

Buscetta: «Tu sei diventato rappresentante in mia assenza, nel 1970. Si vota, si elegge un nome e si porta come candidato, si riunisce la famiglia, fanno le votazioni...».

Calò: «Quante volte ho detto: accertiamo dove si trovavano i membri della famiglia quando si svolgevano le elezioni? Non c'era nessuno a Palermo: chi al carcere, chi al confino. Io ho 23 anni per associazione, 7 anni a Roma per strage...».

«Con le tue bugie, quante pagine hai riempito?». «E tu e Riina, quanti cimiteri?». Gli anni della guerra di mafia alla ribalta nel faccia a faccia

Nella foto in alto Pippo Calò che accusa Buscetta di avere mentito

Buscetta: «Tu conosci causa effetto, hai voluto essere eletto rappresentante... Ma quando mai uno che si vuole fare rappresentante per fare piacere a un certo tipo di persona non si è nominato rappresentante anche da solo. Riccobono, come si è fatto rappresentante? Erano solo due persone, e si è nominato rappresentante di Partanna».

Calò: «Quando avviene la mia introdu-

zione nel mandamento?».

Buscetta: «Intorno al '75».

Calò: «Che fa, spostiamo le date? Io sono in carcere, come mi fanno...».

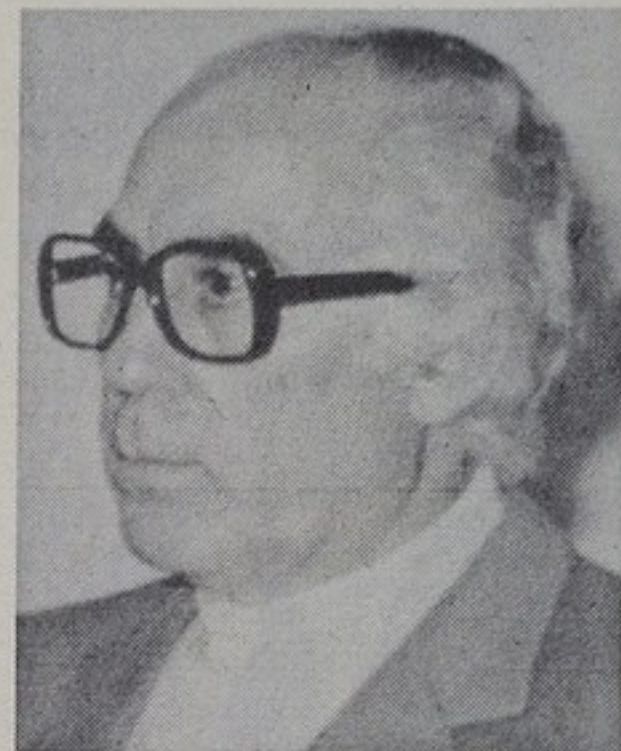
Buscetta: «Intorno al '73, al '76. Tu vuoi l'atto di nascita?».

Calò: «Sulla commissione provinciale hai fatto lo stesso errore per la commissione di Porta nuova. Mi sono documentato: Sarò Riccobono era al soggiorno obbligato, Badalamenti al soggiorno obbligato, un altro era in carcere, io a Roma latitante, vorrei sapere questa commissione come si è riunita. Io potevo muovermi, ma altri che erano carcerati o al soggiorno obbligato non credo...».

Buscetta: «La commissione si è creata, completa, intorno al 1974. Fino ad allora c'era un triumvirato, composto da quel tuo amico Riina, da Badalamenti e Bontade. Sono venuti in carcere tutti e due, si sono incontrati con me... Da quel momento nacque la commissione...».

Calò: «Dov'erano Bontade e Badalamenti in quel periodo?».

Buscetta: «E tu vuoi fare credere che chi è latitante o al confino non può muoversi? Nel 1970 c'è stata una riunione a Milano,



siamo stati fermati dalla polizia, hanno preso i documenti a tutti. Badalamenti venne fermato in auto con me che vengo dall'America, e Badalamenti si sposta dal suo paese per scendere a Milano, come vedi anche gli uomini d'onore si spostano...Io non so come dopo tanti anni di carcere non lo sai. C'è una sentenza passata in giudicato che dice dell'esistenza della commissione. Tu lo sai che la commissione c'è, e tu ne fai parte, caro Calò. E speriamo che non cari sennò ti fai male...».

Calò: «Portami un documento, una carta».

Il pm Lo Forte: «Ci sono intercettazioni ambientali in cui si parla di mandamenti...».

Buscetta: «Cercola (Guido, terrorista di destra, ndr) ha ammesso davanti a un pm che quelle bombe trovate servivano contro Tommaso Buscetta, contro un individuo che può far danni. Ecco la conseguenza del nostro confronto: qui Calò ha detto solo di date. La mia parola vale contro la tua. Saranno loro, (i giudici, ndr) a dire se sei in commissione. Tu fai parte della commissione».

Calò: «Io non ne faccio parte».

Umberto Lucentini

Operazione Leopardò: arrestato siciliano che risiede a Como

CALTANISSETTA. (as) Ancora manette nell'ambito della operazione Leopardò del 17 novembre scorso scaturita dalle rivelazioni dei pentiti Leonardo Messina e Paolo Severino. Due arresti sono stati eseguiti ieri a Como dalla squadra mobile, in esecuzione di altrettanti provvedimenti di custodia cautelare emessi dal tribunale di Caltanissetta.

In manette con l'accusa di associazione mafiosa è finito Filippo Balbo, 45 anni, originario di Valguarnera in provincia di Enna, ma residente da diverso tempo nella cittadina comasca, mentre al sancataldese Salvatore Anzalone, di 33 anni, il provvedimento è stato notificato in carcere. I due ordini erano stati richiesti nel novembre scorso dal pm del tribunale nisseno, ma rigettati dal gip Sebastiano Bongiorno. L'appello è però finito davanti al tribunale che questa volta ha dato parere favorevole per quanto riguarda l'emissione dei due provvedimenti restrittivi a carico di Filippo Balbo e Salvatore Anzalone.

Secondo il pentito Messina, Salvatore Anzalone è «uomo d'onore» in quanto facente parte della 'ndrangheta inserita in «Cosa nostra» nel territorio di Como. Sempre il pentito sostiene che tutti coloro che si trovano nella sua stessa posizione vengono chiamati nel gergo delinquenziale con il soprannome di «Fiore». Salvatore Anzalone, farebbe capo al più noto «uomo d'onore» della 'ndrangheta della famiglia di Como il «capo bastone» Calogero Marcenò.

Il sancataldese che risulta residente a Lomazzo (Como) si trova da tempo rinchiuso in carcere dove sta scontando una condanna per traffico di droga.

Filippo Balbo è stato invece arrestato ieri mentre si trovava all'interno di un conosciutissimo bar di Como. Anche lui, secondo Leonardo Messina, sarebbe un «fiore» della 'ndrangheta. «Narduzzu» dice di lui che negli ambienti malavitosi è meglio conosciuto con il soprannome «il Valvo». A suo carico numerosi precedenti penali, che vanno dai reati di estorsione, rissa, lesioni ad atti di libidine, falso e violenza.

Alessandro Silverio

VILLA HELOÏSE S.p.A.
COSTRUZIONI

VIA LIBERTÀ, 197 - PALERMO
TEL. (091) 6259174-308144 - FAX 304920

VENDE

Torre al mare

Via dei Cantieri (largo Villaura)
Cantiere tel. (091) 6374393

Acquista
una splendida
residenza
nel centro
di Palermo

**TORRE
AL MARE**

Tra Villa Igiea
e Piazza Croci
con una
stupenda
vista sul golfo
di Palermo
e sulla
Conca d'Oro



Appartamenti
magazzini
uffici
monovani da
L. 125.000.000

Bivani
da
L. 155.000.000

Impianto
riscaldamento
e aria
condizionata
porte blindate
parquet
in legno

CONTANTI 10%

MUTUO FONDIARIO E DILAZIONI PERSONALIZZATE
CONSEGNA ENTRO 60 GG. DEI LOTTI A E B